

schema utilizzato dal Florence. L'autore spiega ciò col vantaggio di avere un termine di paragone per la propria ricerca; ma sembra che non vi sia una possibilità di confronto tale da motivare il tentativo di costringere i dati disponibili in schemi preordinati, eventualmente a scapito senz'altro del loro genuino significato.

Degna d'interesse è l'analisi della classificazione delle industrie italiane: si può constatare la prevalenza d'industrie di dimensioni piccole e grandi e la quasi assoluta assenza d'industrie di media grandezza (6 % sul totale), avendosi così immediatamente un indice dell'ambiente economico industriale italiano.

E' necessario, secondo l'assunto principale della monografia in esame, stabilire quali tipi di industria nell'ambiente italiano si confanno ad una determinata dimensione, vedere i motivi che precludono o rendono difficile per esempio la vita alla categoria delle medie aziende, studiare se sono compatibili con la dinamica dell'economia attuale; solo allora sarà possibile stabilire se e come fare dei piani d'incremento e sviluppo di questo tipo di aziende.

Ci sembra discutibile la conclusione del Bruni che afferma essere necessario incrementare il tipo di industrie ora dette nel Mezzogiorno, solo perchè se ne è notata la mancanza. Il problema della dislocazione di aziende su un'area economicamente arretrata è ancora più complesso. E' necessario stabilire prima quale categoria di aziende vada preferita, prima di discutere della grandezza adatta in quella determinata zona. E' necessario poi avere presenti le componenti di base di tutta l'economia di quella zona per avallare simili conclusioni. Il problema dell'ubicazione o dislocazione delle aziende non è più ormai un fatto empirico e merita un'attenta analisi scientifica.

Bisogna tuttavia riconoscere che è valido il contributo portato dal Bruni alla

conoscenza della struttura dell'industria italiana, in quanto fondato su basi statistiche che danno affidamento.

Attualmente si avverte sempre più la necessità di sottrarre le decisioni più importanti in fatto economico dall'iniziativa dei singoli operatori o se non altro di orientare e indirizzare tali decisioni secondo prospettive di un benessere generale e non egoistico. Questa necessità di pianificazione dell'attività e delle decisioni economiche esige che si disponga di una conoscenza profonda e precisa delle componenti essenziali del sistema economico. E' perciò senz'altro molto utile a questo fine ogni tentativo che si proponga di giungere ad illuminare anche un solo aspetto di questo sistema. Lo studio del Bruni sotto questo aspetto rappresenta un contributo degno di nota, in quanto avvia una ricerca che dovrebbe porre nelle mani degli organi del piano, la possibilità di decidere la convenienza di determinati investimenti e l'ottima dislocazione degli stessi sul territorio nazionale.

G. ZANI

Milano.

CHOMBART DE LAUWE P., *Famille et habitation*. Un volume di pp. 364. Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, 1960.

Si tratta dell'ultimo lavoro del noto gruppo di studio diretto da Chombart de Lauwe e che, da diversi anni, usando ottime tecniche, compie ricerche sulla vita sociale in rapporto alle forme di insediamento urbanistico. La ricerca presentata nel volume ha per scopo la descrizione della vita sociale che si svolge in tre insediamenti umani che hanno un carattere pilota: la Maison Radieuse di Le Corbusier a Nantes, dove vivono 291 famiglie; la Petit Clamart, costruita da un gruppo di architetti sotto la direzione di Robert

Auzelle a la Cité de la Plaine presso Parigi in cui vivono 625 famiglie e, infine, la cité de la Benauges a Bordeaux in cui vivono 605 famiglie. Questi tre insediamenti differiscono notevolmente sia dal punto di vista architettonico-urbanistico, sia per la distanza dal centro della città e per il tipo di composizione professionale.

Il metodo di ricerca è quello che Chombart de Lauwe chiama dell'osservazione comparativa sperimentale e corrisponde all'esperimento di campo. Nelle tre zone vengono scelti tre gruppi omogenei di 45 famiglie di cui 15 di operai, 15 di impiegati e 15 di funzionari intermedi, in totale 135 famiglie. Su questo campione a disegno sperimentale vengono applicati dei questionari che prendono in esame un numero veramente rilevante di aspetti della vita di tali famiglie e dei suoi membri. E' questo uno dei motivi per cui la lettura del lavoro di Chombart de Lauwe è utile: esso offre a chi compie indagini di campo su gruppi insediati una utile « nomenclature » sviluppata secondo le migliori tradizioni della scuola francese che, in questo campo dal tempo di Le Play, è sempre stata all'avanguardia.

Non è certo il caso di prendere in esame in questa sede la molteplicità di osservazioni così raccolte. Ci basta qualche accenno: uno degli effetti riscontrati da Chombart de Lauwe sui nuovi insediati, e soprattutto sugli operai, è stato un potenziamento dei valori familiari, un aumento della vita sociale familiare e un maggior impegno dell'uomo (madre-padre) nell'attività domestico-familiare. La scoperta dell'alloggio come valore è nel mondo operaio un fatto rivoluzionario e destinato ad avere ripercussioni notevoli nei prossimi anni. Un secondo aspetto interessante mi sembra quello relativo alle preferenze per un alloggio individuale (villetta unifamiliare) o collettivo (appar-

tamento). Il primo è preferito astrattamente, il secondo spesso lo è di fatto. Molto gioca in queste preferenze il tipo di vita sociale che il tipo di alloggio assicura e la distanza dal posto di lavoro. Altra osservazione: la concezione tradizionale della casa portata dai nuovi insediati, concezione diversa a seconda dei diversi ambienti di provenienza, entra talvolta in conflitto con quella che gli architetti hanno realizzato. Pur accordando all'architetto un ruolo educativo e promotivo di nuovi modi di vita, l'autore osserva che, peraltro, costoro dovrebbero dedicare una maggior attenzione ai bisogni e ai desideri di coloro che devono poi vivere nelle loro creazioni. La divisione di certe funzioni è, per gli abitanti, assai importante e non sempre è realizzata dalle soluzioni architettoniche: per esempio viene rifiutata l'apertura di una delle stanze sul soggiorno, inoltre viene desiderata una cucina più ampia che serva anche per prendere i pasti, almeno in alcuni casi.

Qualche rilievo critico: il limite della ricerca è, a nostro avviso, costituito dal tipo di questionario impiegato. Una tecnica di rilevazione più raffinata (quale si sarebbe avuta ricorrendo ad interviste registrate) avrebbe permesso una analisi più approfondita e una interpretazione dei dati di più ampio respiro. Nel complesso il lavoro è un po' ridondante, non limato, non ridotto all'essenziale: corrisponde ad una prima stesura, anche affrettata, che dovrebbe essere ripresa per arrivare all'essenziale. Proprio questo suo carattere la rende però utile per gli studenti che intendono imparare il metodo della ricerca.

F. ALBERONI

*Milano, Università Cattolica.*